

La casa di accoglienza compie dieci anni

■ Da dieci anni il principio fondante della casa d'accoglienza di Padova dedicata a san Camillo è la consapevolezza che la carità non è quella progettata da noi, bensì la risposta a un bisogno concreto.

«Questa struttura – racconta padre Roberto Nava, parroco di San Camillo e fondatore del progetto – è completamente gestita da volontari, pensata e voluta con l'obiettivo di accogliere i famigliari degli ammalati provenienti da ogni parte d'Italia, soprattutto dalle regioni del Sud, in cura nelle strutture ospedaliere della nostra città. È nata per rispondere al bisogno tangibile di offrire accoglienza ai parenti che assistono i loro cari malati, ma sono privi dei mezzi per ricorrere ad altre sistemazioni perché economicamente troppo costose. Tanti di loro prima si adattavano a dormire in macchina, in condizioni improvvisate: così alla pena per la sofferenza dei famigliari si aggiungevano ulteriori disagi.

I cambiamenti avvenuti nella sfera sanitaria, poi, hanno determinato la diffusione della prassi del day-hospital, ossia la riduzione del periodo di ricovero per la cura di molte patologie, facendo aumentare anche la necessità di accogliere i malati stessi appena dimessi e non in grado di affrontare il viaggio di ritorno, o in attesa di nuovi interventi».

Dal 1998 a oggi sono più di 8 mila le persone che hanno potuto contare sull'ospitalità di casa San Camillo, fra queste 2 mila malati in regime di day-hospital. Per ricordare il cammino intrapreso, giovedì 13 novembre è stata presentata la pubblicazione *Casa d'accoglienza San Camillo. Dieci anni che ripercorre la decennale vicenda di questa realtà*, di cui sabato 15 novembre ricorre l'anniversario dalla fondazione. In occasione della festa della Madonna "salute degli infermi", domenica 16 novembre, alle ore 11, nella chiesa di San Camillo si cele-

bra una messa di ringraziamento, presieduta da don Gianfranco Zenatto, direttore della Caritas diocesana.

Il carisma dei religiosi camilliani e l'attivo coinvolgimento dei laici sono i due pilastri fondanti su cui poggia la storia di casa San Camillo. L'assistenza ai malati è infatti il cardine dell'ordine fondato nel Seicento da Camillo de' Lellis, all'interno del quale i padri esercitano il loro ministero occupandosi del sollievo morale e materiale dei sofferenti. «La specificità del progetto nato dalla parrocchia di San Camillo – prosegue padre Nava – è stata quella di pensare al dolore di chi sta vicino ai malati: i genitori, i figli, le mogli, i mariti. Per rispondere a questa situazione di bisogno sono stati coinvolti i parrocchiani, che fin da subito hanno recepito e fatto proprio lo spirito camilliano. Quando ancora non c'era ancora una casa in cui poter accogliere queste persone, sono state proprio le famiglie della parrocchia a rendersi disponibili e offrire ospitalità nelle loro case». Da questa disponibilità è nato il progetto di costruire una struttura d'accoglienza in parrocchia. I fondi necessari vennero raccolti con le iniziative organizzate dal comitato promotore, che si era costituito nel 1995, e grazie al coinvolgimento della fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

«Dal 1998 la casa è aperta tutti i giorni dell'anno, unicamente grazie all'impegno dei volontari che si danno il turno nei diversi orari e si dedicano ai lavori più umili con grande spirito di carità – spiega il parroco – In questi dieci anni non è mai stato necessario pubblicizzare questa iniziativa: nuove persone si sono aggiunte man mano da sé, coinvolte dalla testimonianza di quanti già partecipavano a quest'esperienza di volontariato. Il mio compito è stato cercare di motivarli, di tenerli uniti, valorizzando la preziosità della costanza nel loro impegno».

La pubblicazione *Casa d'accoglienza San Camillo. Dieci anni* raccoglie date e numeri di questa storia di carità quotidiana, ma soprattutto le testimonianze di chi ha vissuto e vive questa esperienza come promotore, volontario e ospite. Alfredo, uno degli ospiti, vi scrive: «Ho trovato il sorriso e le braccia che scaldano chi si vuole bene e la compassione nel senso più vero del patire assieme».

Bastano queste parole per intuire il significato dell'impegno decennale di tante persone.

Daniela Meneghella

